

Personaggi

MACRO

Domenica 23 Luglio 2017
www.ilmessaggero.it



IL LUOGO
Palazzo Donn'Anna a Napoli dove ha trascorso l'infanzia, torna nel libro "Ferito a morte"

GLI AMICI
Con Goffredo Parise (nella foto) facevano scherzi feroci a Carlo Emilio Gadda



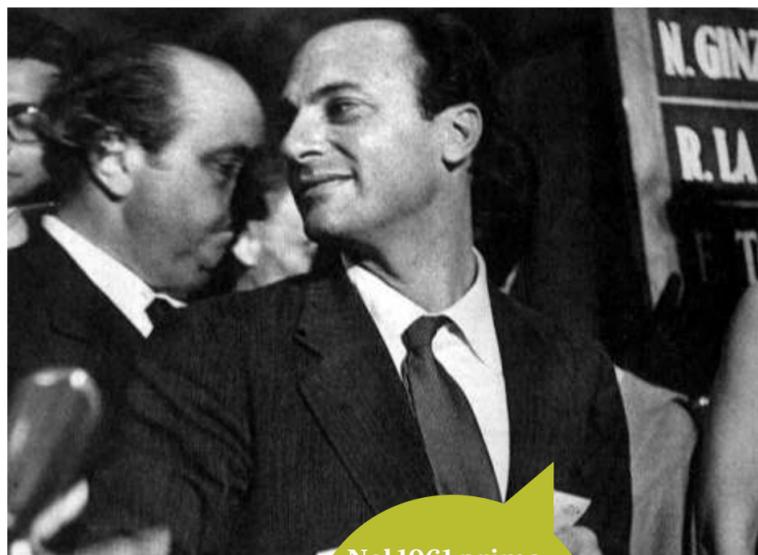
IL FILM
È stato co-sceneggiatore del film di denuncia "Le mani sulla città" di Francesco Rosi

LA LETTURA
"I fratelli Karamazov" di Dostoevskij, amato da ragazzo e ora ripreso in mano



LA CAPITALE
"La Bellezza di Roma" quasi un sequel letterario del film "La Grande Bellezza"

LA FESTA
Fabrizio Corallo sta organizzando in un teatro romano la festa per i 95 anni



Nel 1961 primo riconoscimento letterario per il romanzo "Ferito a morte"

Gadda compiva da Via Blumenstihl all'edicola e si divertiva notte-tempo a ridisegnare le strisce stradali. Gadda, preoccupato, costruiva sopra percorsi dietrologici: "Ma credi mi debba preoccupare - gli diceva - pensi che qualcuno mi stia seguendo?". Non erano gli unici scherzi armati da Parise.

Ci raccontati gli altri.

«Una volta ritagliò giornali scandalistici fino a formare dei finti falli di carta, poi, proprio dall'ufficio postale da cui Gadda spediva le sue lettere, inviò plichi pieni degli stessi falli in forma anonima alle amiche di Gadda. Carlo Emilio era sconvolto. Era certo che le signore avrebbero attribuito il colpo di testa proprio a lui».

In cosa ha creduto nella vita?

«Sicuramente non nella politica. Ho creduto nell'amore. Ho amato molto e sono stato anche amato o rifiutato. Conosco tutti gli aspetti di quella fenomenologia. Il territorio dell'amore per me è stato molto importante. Per me l'amore è conoscenza perché non si conosce veramente qualcosa se non la si ama».

Da tempo immemore si accompagna con Ilaria Occhini.

«Quando fuggivamo al mare guar-



LA COMPAGNA
A fianco La Capria con la moglie Ilaria Occhini. Sotto tra le figlie Roberta e Alexandra

davo sempre in alto per capire da dove fosse piovuta la fortuna di poter dividere il tempo con una donna così bella. Io ero bruttarello, lei una dea. Una dea che all'epoca incarnava un'eroina della tv e che veniva riconosciuta ovunque. Non potevamo fare un passo da soli, gli ammiratori la assediavano. E sempre a proposito di divinità, temevo che gli dei potessero avercela con me».

Come mai?

«Per invidia. Con Ilaria ho attraversati momenti così felici che a

ARRIVAI A ROMA A 30 ANNI: NON SAPEVO FARE NULLA DI CONCRETO E QUINDI INIZIAI A LAVORARE IN TELEVISIONE

tratti mi sembrava di essere proprio un dio. Sono stato un uomo felice e fortunato. Al mio novantesimo compleanno, circondato dall'affetto di tanti amici, ho fatto anche un piccolo esorcismo. "Se esiste la nemesi - ho detto - siamo proprio inguaiati". Il suo soprannome è Dudù. «Oggi è il nome del cane di Berlusconi, ma ben prima del quadrupede, ho sempre sospettato che con un nomignolo del genere non sarei mai stato considerato un vero scrittore. Gli amici mi tormen-

«So che la politica è un'arte e come tale pretende creatività, ma ne sono stato sempre alla larga»



può fermare né catturare continua a piacermi».

Avrebbe mai immaginato di giungere fino a qui?

«Sono nato in un'epoca in cui si andava a piedi e adesso vivo nell'era dell'intelligenza artificiale. È avvenuto tutto in maniera così rapida, così subdola, di certo ho visto tutto. Alla vecchiaia da ragazzo, ma anche da cinquantenne, non ho mai pensato. Ci penso adesso perché sono veramente vecchio».

E a cosa pensa?

«Che la vecchiaia, come in quel bel film di Sorrentino, ha tanti momenti che riportano alla giovinezza. Ho tanti amici più giovani di me. Amo ascoltarli. È un privilegio. Loro rappresentano il futuro. Anche il mio futuro».

Cosa le manca?

«Gli amici. Se non li avessi incontrati, non sarei quel che sono. Ne ho avuti tanti, da Peppino Patroni Griffi fino a Francesco Rosi, il più caro, il più lieve d'animo: il fatto che non sia più qui mi fa soffrire. Non sono i padri a insegnarci qualcosa, ma i nostri coetanei».

Le rimangono I Fratelli Karamazov.

«La scoperta dell'anima, Dio, gli uomini, la morte, la vita. I romanzi di allora non parlavano dei piccoli avvenimenti casalinghi, dei tinnelli, delle cose inutili».

Ha mai litigato con qualcuno?

«Credo di sì, l'importante è non ricordarselo. Mio fratello Pelos - per dirla con Thomas Mann - un beniamino della vita, me lo ripeteva sempre».

Pelos passò la seconda parte della sua vita con Isa Barzizza, l'attrice preferita da Totò: con De Curtis girò ben undici film.

«Pelos era unico, eccezionale, uno spiritosissimo mercurio shakespeariano. Pazzo e scatenato. A Rosaria, la governante, rubava i denti d'oro».

Come?

«Prima la blandiva: "Con quei denti d'oro non avrai mai il sorriso che meriti. Sei bellissima, se me li dai ti farò avere in cambio una dentiera bianchissima". Lei che aveva un aspetto tremendo e bella non sarebbe mai stata si lasciava convincere e Pelos con i proventi dei denti d'oro andava in giro a gozzovigliare. Quando Rosaria capì l'inganno, incazzatissima, andò a lamentarsene con mio padre: "Signoria - gli disse - suo figlio mi ha truffato, adesso posso mangiare soltanto le minestrine" e lui, comprensivo: "Ma Rosaria cara, non lo sai che è un mascelzone nato?". Al figlio di Eduardo De Filippo, notoriamente parsimonioso, Pelos diceva sempre: "Fatti accattà 'o Giaguàr". Intendeva "Dal tuo padre che ha i soldi, fatti comprare una Jaguar"».

Lei infilò l'episodio dei denti d'oro nella sceneggiatura di Leonni al sole di Vittorio Caprioli.

«Ho scritto a lungo per il cinema e mi sono molto divertito. In Africa, con Nelo Risi, vidi uno spettacolo che mi portai dietro per molti anni. Il film che avevo sceneggiato per lui si intitolava "Una stagione all'inferno" e raccontava l'amore tra Rimbaud e Verlaine. Gli attori inscenarono una battaglia e sopra iniziarono a volteggiare gli avvoltoi. A ostilità concluse, rimasero a bocca asciutta e per sfogare frustrazione e aggressività iniziarono ad attaccarsi tra loro fino a uccidersi. Mi è sempre parsa una potentissima metafora dei nostri tempi».

Che tempi sono?

«Avere un'idea della contemporaneità oggi è più difficile di ieri: È tutto più indecifrabile, liquido, indistinto».

La politica l'ha sempre lasciata indifferente?

«Francamente sì. So che è un'arte e come tale pretende creatività, ma ne sono sempre stato alla larga».

Lei ha avuto l'onore di due distinti Meridiani Mondadori a lei dedicati. La aspettano le celebrazioni per i suoi 95 anni a inizio ottobre. È pronto?

«Ma ormai credo che le celebrazioni per me non le voglia fare nessuno».

Perché dice così?

«Per realismo. Mi sembra di essere già stato consumato, masticato e digerito».

Malcom Pagani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

Lo sguardo imperturbabile e dritto della Duchessa di Santa Rosalia

Appena ho visto questa fotografia di Donna Francesca Lucchesi Palli Duchessa di S. Rosalia nata a Palermo il 13 dicembre 1826, sono rimasta abbagliata dalla sua tranquillità. Lo so che le donne dell'Ottocento sono tanto più tranquille di noi ma lei mi sembra speciale. La sua fotografia era immersa in un cassetto di antichi disegni di famiglia un tempo nella biblioteca e un fascicolo di fotografie della presa di Palermo dai Mille di Garibaldi, anche quella di un palazzo nobiliare distrutto dalle bombe. Questi dettagli per dire che Donna Francesca, Duchessa che si sposa nel 1844, a diciotto anni con un Monreale, se l'è vista tutta la guerra e la presa di Palermo: cannoni, polvere da sparo, incendi e fughe dei Bor-

boni, palazzi sbriciolati e vecchi carri con sacchi di sabbia e baionette.

MONILI

Ma da che parte stava la Duchessa? Il mio istinto mi dice che stava dalla parte dei Mille ma non si può mai dire. Certo è che si fa fotografare con due libri, uno poggiato sotto il braccio destro e l'altro fra le lunghe dita della mano sinistra, forse Dumas e chi lo sa. Non sembra religiosissima perché fra collane e orec-

chini e larghe spille al collo e un bracciale a manubrio al polso sinistro, non c'è neppure una croce. Avrà visto Garibaldi sfilare con i suoi ragazzi sporchi di sabbia e accitati da ardore, non per strada perché una donna dell'aristocrazia non scendeva fra la folla con vestito di seta e le larghe maniche a campana e le dita curate e i capelli così lucidi. Mai visti capelli così lucidi, tanto che un riflesso di sole dalla finestra del suo palazzo a sinistra le disegna due onde che le cado-

DETTAGLI
Nessuna croce tra i suoi tanti gioielli

DONNA FRANCESCA LUCCHESI PALLI SPOSÒ A 18 ANNI UN MONREALE



no come un colpo di pennello di Leonardo, calmo e voluttuoso. E con i suoi occhi chiari che guardano con sicurezza il fotografo negli occhi dentro l'obiettivo e le sopracciglia come strade tranquille appunto, che segnano uno sguardo che molto sa e molto trattiene. Non è una donna come altre. Ha i bottoni del vestito tutti diversi l'uno e uno zaffiro trasparente all'orecchio sinistro. Non impugna fucili, non strepita, non prega ma guarda dritta all'obiettivo dentro una bolla di imperturbabilità. Sembra il suo pensiero un po' così: che me ne importa degli affanni di marito, soldati e generali, sto qua con la mia calma e guardo il mondo che scorre e che si infiamma.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA